

Rosanna Lamboglia

*Aspetti della guerra del Vespro siciliano:
note sulla tregua navale del 1287*

The article considers the naval truce in 1287, during the war of Sicilian Vespers (from 1282 to 1302). This specific episode of the war is focused on the basis of the Sicilian chronicles of Bartholomew of Neocastro and Nicholas Specialis, but also in the light of some archival documents. They are a chart of the Registers of king Alfonso III of Aragon and a little-used source related to the figure of Roger of Lauria, admiral of the Sicilian and Catanan-Aragonese fleet. The analysis of the Sicilian chroniclers with the archival documents shows a complex scenario: in fact, the truce is first accepted and then recused by James, king of Sicily, just when it is already banished by his brother, Alfonso, in the realms of the Crown of Aragon.

In storiografia è da tempo acquisito come i vent'anni della guerra del Vespro siciliano (1282-1302) siano stati l'esito estremo di quella frattura tra il potere regio e i ceti nobiliari isolani che si era andata prefigurando già alla fine del dominio svevo in Italia meridionale¹. Ugualmente condivisa è la lettura di quegli eventi per i quali quel conflitto finì per determinare gli sviluppi politico-economici del Mezzogiorno medievale: generò infatti conseguenze di carattere permanente tanto per il destino della Sicilia, quanto per quello successivo del Regno angioino

¹ Cf. E. PISPISA, *Nicolò di Jamsilla. Un intellettuale alla corte di Manfredi*, Soveria Mannelli 1984, pp. 18-19, dove si approfondisce e amplia una tematica già affrontata in ID., *Nicolò di Jamsilla tra cultura e politica*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 23-30 aprile 1982), IV, Palermo 1984, pp. 105-130.

e innescò quel processo storico conclusosi non solo con l'annessione dell'Isola alla Corona d'Aragona, ma anche con la riduzione di tutto il Regno a Viceregno².

Del Vespro sono noti sia i principali avvenimenti grazie all'opera dello storico siciliano Michele Amari³, sia il quadro di contesto generale – ma a tratti romanzato e non sempre dettagliato –, offerto successivamente da Steven Runciman nella seconda metà del secolo scorso⁴. Accanto però a vicende meglio conosciute ve ne sono altre che meritano di essere ancora chiarite e approfondite⁵.

² In proposito, numerosi sono stati gli studi che hanno considerato la fase di espansione che caratterizzava da tempo l'Europa, dal Mediterraneo al Baltico. Sull'area mediterranea catalano-aragonese, è ritornato da ultimo P. CORRAO, *Mezzogiorno e Sicilia fra Mediterraneo ed Europa (secoli XI-XV)*, in P. CORRAO – M. GALLINA – C. VILLA, *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, Bari 2001, pp. 97-168: 135, e ID., *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonese: l'osservatorio siciliano*, in *Europa e Mediterraneo tra medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1992, pp. 255-280: 267. Tra le più recenti iniziative di studio, segnalo almeno *L'expanció catalana a la Mediterrània a la baixa Etad Mitjana*, a cura di M.T. FERRER MALLOL – D. COULON, Barcellona 1999, e *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa Etad Mitjana*, a cura di M.T. FERRER MALLOL – J. MUTGÉ VIVES – M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, Barcellona 2005.

³ M. AMARI, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di F. GIUNTA, Palermo 1969 (della quale esiste una nuova edizione con introduzione di M. MORETTI, Roma 2003).

⁴ S. RUNCIMAN, *I Vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, Milano 1976 (ed. or. Londra 1958).

⁵ In merito, cf. anche D. ABULAFIA, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Bari 2006² (ed. or. Londra 1997), che offre però un quadro complessivo della guerra. Su fasi ed episodi specifici del conflitto, cf. invece R. STARABBA, *Documenti inediti riguardanti la esecuzione di uno dei patti della pace di Caltabellotta (1302)*, in «Archivio storico siciliano», n.s., IV (1879), pp. 189-192, H.E. ROHDE, *Der Kampf um Sizilien in den Jahren 1291-1302*, Berlino-Lipsia 1913 (1291-1295), E. HABERKERN, *Der Kampf um Sizilien in den Jahren 1302-1337*, Berlino-Lipsia 1921, A. FRANCHI – B. ROCCO, *La pace di Caltabellotta: 1302 e la ratifica di Bonifacio VIII: 1303*, Acireale 1987, e A. KIESEWETTER, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, (Historische Studien, 451), Husum 1999, pp. 76-297 (1282-1295). Ma, da ultimo, cf. anche i recenti contributi: R. LAMBOGLIA, *Aspetti della guerra del Vespro. Il biennio 1296-1298 nella prospettiva di Federico III, re di Sicilia, e di Ruggero di Lauria*, in «Archivio normanno-svevo», III (2011-2012), pp. 121-151, e EAD., *Aspetti della guerra del Vespro. La*

Una di queste è la tregua navale del 1287, stipulata tra Siciliani e Catalano-aragonesi, da una parte, e Angioini, dall'altra. In questa sede, propongo di considerarla alla luce di una fonte poco utilizzata: la documentazione archivistica che si riferisce a Ruggero di Lauria, ammiraglio della flotta siculo-catalana⁶. In particolare, prenderò spunto dall'accusa di tradimento che nella circostanza a Ruggero di Lauria viene mossa per illustrare, su base documentale, come quella vicenda specifica della biografia di questo personaggio metta in rilievo anche alcuni aspetti delle relazioni diplomatiche tra le due Corone – quella d'Aragona, al tempo di Alfonso III, e quella siciliana del fratello, Giacomo – e con ciò

svolta del 1300 nella prospettiva di Giacomo II d'Aragona e Ruggero di Lauria, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CXV (2013), pp. 327-344.

⁶ In storiografia, Ruggero di Lauria è una figura controversa e contraddittoria: a lui vengono attribuiti tanto la fama conquistata sul campo di battaglia – cui però fin da subito si legò una coloritura negativa, quella cioè di un personaggio sanguinario ed effettato –, quanto l'abominio del tradimento per il supposto cambiamento di fronte nella *quaestio Siculorum*. Di ciò lo tacciava soprattutto una tradizione storiografica che dal cronista Nicolò Speciale scende sino a Michele Amari: cf. AMARI, *La guerra del Vespro* cit. (nota 3), I, p. 426, e R. LAMBOGLIA, *Sedimentazioni storiografiche a proposito della figura dell'ammiraglio Ruggero di Lauria*, «Leukanikà. Rivista lucana di varia cultura», VII/4 (2007), pp. 44-50. Sulla figura di Ruggero di Lauria, cf. L. CADIER, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I^{er} et Charles II d'Anjou*, Parigi 1891, pp. 186-189, L.V. MOTT, *Sea Power in the Medieval Mediterranean. The Catalan-Aragonese Fleet in the War of the Sicilian Vespers*, Gainesville-Tallahassee 2003, A. KIESEWETTER, *Lauria, Ruggero di*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 64, Roma 2005, pp. 98-105, e da ultimo anche R. LAMBOGLIA, *Tessere documentali per l'identità dell'ammiraglio Ruggero di Lauria*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXVII (2011), pp. 15-54, EAD., *Aspetti della guerra del Vespro. Il biennio 1296-1298 nella prospettiva di Federico III, re di Sicilia, e di Ruggero di Lauria* cit. (nota 5), pp. 121-151, EAD., *Aspetti della guerra del Vespro. La svolta del 1300 nella prospettiva di Giacomo II d'Aragona e Ruggero di Lauria* cit. (nota 5), pp. 327-344, e EAD., *Forme e veicoli dell'appartenenza: l'obbligazione propter animam dell'ammiraglio Ruggero di Lauria*, in «Nuova rivista storica», XCIX (2015), pp. 251-272 [ma, in versione ridotta, come EAD., *Espressioni soggettive dell'appartenenza nell'obbligazione propter animam dell'ammiraglio Ruggero di Lauria*, in «Basiliskos. Rivista di storia locale dell'Istituto di Studi Storici della Basilicata Meridionale (ISSBAM)», I (2014), pp. 13-26]. Vi è però in corso di revisione per la stampa la tesi di dottorato *Ruggero di Lauria nel contesto del Mediterraneo bassomedievale*, svolta sotto la guida del prof. F. Panarelli e discussa nell'a. a. 2009/2010, presso l'allora Scuola di Dottorato dell'Università degli Studi della Basilicata.

la natura conflittuale dei rapporti di potere, quando questi sono declinati su differenti scale. Tanto le une, quanto gli altri, considerati in relazione a un episodio particolare qual è la tregua navale del 1287, fanno infatti ben comprendere il rapporto tra poteri locali e poteri centrali nell'ambito di un regno pluriterritoriale e il loro esercizio contestuale e concomitante da parte di Alfonso e di Giacomo.

È noto come nel giugno del 1287⁷ la flotta angioina e quella siculo-catalana guidata da Ruggero di Lauria ingaggino, nello specchio di mare detto «Banco di Santa Croce», tra Castellammare e Sorrento, la “battaglia dei conti”, così definita per l'elevato numero dei riscatti pagati per il rilascio dei prigionieri angioini⁸. Ruggero di Lauria, che pure aveva potuto contare oltre che su quelle catalane⁹ anche su cinque galee palermitane capitanate da Palmerio Abate, si trovava a fronteggiare la compagine angioina in netta inferiorità numerica. Questa era infatti di gran lunga superiore: dal 1285 e nonostante le reiterate sconfitte, era cresciuta fino a comprendere tra le sessanta e le ottanta unità e pare che nella circostanza le avesse anche superate. Si trattava dunque di un confronto pressappoco di 1:2¹⁰, a tutto svantaggio dell'Ammiraglio. Contrariamente però a ogni rosea previsione, la strategia di Ruggero di Lauria si rivelò migliore, riuscendo egli non solo a distruggere circa

⁷ 23 giugno 1287.

⁸ AMARI, *La guerra del Vespro* cit. (nota 3), I, p. 423, e KIESEWETTER, *Lauria, Ruggero di* cit. (nota 6), p. 101. Sulla battaglia, cf. anche J.H. PRYOR, *The Naval Battles of Roger of Lauria*, in «Journal of Medieval History», IX (1983), pp. 179-216: 200-204 (rist. anast. in ID., *Commerce, Shipping and Naval Warfare in the Medieval Mediterranean*, London 1987, n° 6), e A. KIESEWETTER, *Die Regentschaft des Kardinallegaten Gerhard von Parma und Roberts II. von Artois im Königreich Neapel 1285-1289*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst-, und Landesgeschichte. Peter Herde zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht*, a cura di K. BORCHARDT – E. BÜNZ, I, Stoccarda 1998, pp. 477-523: 489-491.

⁹ NICOLAUS SPECIALIS, *Historia Sicula ab anno MCCLXXXII ad annum MCCCXXXVII*, in *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, a cura di R. GREGORIO, I, Palermo, ex Regio Typographeo, 1791, l. II, c. XI, pp. 339-340: 340, e AMARI, *La guerra del Vespro* cit. (nota 3), I, p. 423. Il numero delle galee catalane è indicato variamente tra le quaranta e le quarantadue unità.

¹⁰ AMARI, *La guerra del Vespro* cit. (nota 3), I, p. 423, e KIESEWETTER, *Die Regentschaft des Kardinallegaten Gerhard von Parma und Robert II. von Artois* cit. (nota 8), pp. 488-491.

una cinquantina di galee avversarie¹¹, ma anche a fare un numero elevatissimo di prigionieri, rilasciati – come s’è detto – solamente dietro pagamento di riscatti.

La “battaglia dei conti” è una sorta di giro di vite nella storia militare del Vespro siciliano. E lo si comprende abbastanza bene soprattutto se si considera come con l’annientamento di quasi tre quarti della flotta angioina la stessa non sarebbe più stata in grado di produrre nuove rilevanti offensive navali negli anni successivi del conflitto; né sarebbe riuscita, dopo il Vespro, a esercitare un ruolo politico egemone, finendo col decretare la supremazia dei legni siculo-catalani nel Mediterraneo occidentale. Ma, come episodio, la “battaglia dei conti” è interessante anche per i risvolti politico-diplomatici che seguirono lo scontro a mare.

Dopo la vittoria, infatti, Ruggero di Lauria firmò verso la fine di giugno del 1287 una tregua navale di due anni con Roberto di Artois e il cardinale Gerardo (Gherardo) di Parma, i due vicari che avevano la reggenza del Regno di Sicilia in nome di Carlo lo Zoppo. Quest’ultimo era succeduto al trono col nome di Carlo II, ma continuava a rimanere in una prigione catalana, pegno e oggetto di trattativa tra Angioini e Aragonesi¹².

Sulla tregua, però, né i cronisti sincroni Bartolomeo di Neocastro e Nicolò Speciale – che variano nei particolari il racconto – né Michele Amari – che attinge a piene mani da entrambi – consentono di cogliere

¹¹ BARTHOLOMAEUS DE NEOCASTRO, *Historia Sicula [A.A. 1250-1293]*, a cura di G. PALADINO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, S. 2 (= R.I.S.²), XIII, Bologna 1921-1922, p. 100, indica quarantaquattro imbarcazioni nemiche tra galee e taride catturate, e ne enumera poi, più oltre nel capitolo, solo quarantadue cariche di prigionieri inviate a Messina.

¹² Ciò è attestato dalla serie delle numerose pergamene di Alfonso III relative alle trattative per il rilascio di Carlo II, conservate presso l’Archivio della Corona d’Aragona (e, da ora, ACA), a Barcellona. Quest’ultime non sono state edite completamente né sono state oggetto di studi recenti. In proposito, vi è infatti solo il contributo di L. D’ARIENZO, *Documenti sulla prigionia di Carlo II d’Angiò, principe di Salerno*, in *La società mediterranea all’epoca del Vespro* cit. (nota 1), II, pp. 489-555. RUNCIMAN, *I Vespri siciliani* cit. (nota 4), p. 345, riferisce sinteticamente di un secondo nuovo accordo – il trattato di Oloron, rivelatosi tuttavia fallimentare – del luglio 1287, stipulato tra Alfonso d’Aragona e Giacomo di Sicilia, da un lato, e il re di Francia e suo fratello, Carlo di Valois, dall’altro, per conto di Carlo II d’Angiò, prigioniero nelle carceri catalane, e la Santa Sede (con soglio pontificio vacante).

quanto invece riferisce la documentazione archivistica catalano-aragonesa. In proposito, farò riferimento al contenuto di un diploma presente nel Registro n. 77 del Regno di Alfonso III e ad alcune note sulla tregua inserite nella pergamena di approvazione dei conti dell'armata che Giacomo, re di Sicilia, rilascia a Ruggero di Lauria nel luglio 1288¹³. Per iniziare il discorso è tuttavia necessario riprendere quanto tramandato sull'intera vicenda sia Bartolomeo di Neocastro, sia Nicolò Speciale e quanto poi anche scrive, sulla scorta dei due cronisti, Michele Amari.

Bartolomeo di Neocastro afferma che la tregua fu richiesta espressamente dai due vicari all'Ammiraglio in un momento di estremo logoramento delle forze e che Ruggero di Lauria, per aver mediato tra le parti, chiese e ottenne come compenso dagli Angioini l'isola di Ischia:

«et admirato applicante, illis [sc. legatus et Comes Atrabatensis] petentibus, foedera tregarum annorum duorum hinc inde mota placent, et firma tenentur ita quod sit in mari securitas inter eos et gentem eorum, quod eis navigantibus unus alterum non offendat. [...] Admiratus vero in recompensationem tanti servitii et gratiae postulatae petiit et habuit nomine regis insulam Ysclae, quae distat a Neapoli versus occidentem per milliaria triginta. Quibus peractis tenaciter admiratus cum toto suo felici exstolio sospes, duce Altissimo, rediit in Messanam»¹⁴.

¹³ ACA, *Real Cancillería* (= RC), *Registros* (= Reg.) 77, f. 2r (1 giugno 1288), trascritto anche in G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (Anni 1282-1290), rist. anast. con premessa di V. D'ALESSANDRO, Palermo 1990 (1ª ed. 1917), doc. CLXXXI, pp. 421-423 ma, edito già in ID., *Documenti sulle relazioni del re Alfonso III di Aragona con la Sicilia (1285-1291)*, in «Anuari de l'Institut d'estudis catalans», II [1908], doc. XVI, p. 355, e *Archivo Catedralicio de València* (e, da ora, ACV), *Pergaminos* (= P), n. 9411 (14 luglio 1288), Quest'ultimo documento è invece trascritto in A. DE HUICI, *Las cuentas de Roger di Lauria*, in «Revista del Centro de Estudios historicos de Granata y su Reino», 4 (1914), pp. 57-66, 149-156, 261-268, 369-372, e commentato in LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi* cit. *supra*, I, docc. CCXXXIII e CCXLI, pp. 577-578 e 586-638: 623. Ruggero di Lauria invia infatti a Giacomo una serie di carte contabili: una l'aveva già presentata il 27 luglio 1284 (cf. ACV, P, n. 713), mentre le successive a quella qui presa in esame datano l'11 marzo 1291 (cf. ACV, P, n. 1253), il 7 novembre 1294 (cf. ACV, P, n. 738) e il 24 settembre 1296 (cf. ACV, P, n. 737).

¹⁴ Ovvero «non appena l'Ammiraglio scende a terra, poiché quelli [cioè il legato e il conte di Artois] lo richiedevano, vengono pattuiti degli accordi proposti dall'una e dall'altra parte per una tregua di due anni, e vengono firmati così che possa esserci sicurezza in mare tra quelli e la loro gente, cioè che mentre sono per mare l'uno non

Sempre il Neocastro riferisce anche che tutti i patti conclusi, compresi quelli per il rilascio di Carlo II, vennero da Alfonso accettati sia per assicurare la pace nei propri regni, sia per scongiurare una nuova offensiva francese contro la Corona d' Aragona:

«Cum autem amicos et proximos ad armorum propositum evocent, rumor incredibilis per Cataloniae partes effunditur; nutant igitur milites, trepidat populus universus. Alphonsus quidem rex, pacem Regni sui praeponderans, agere cogitat quod sui et terrae patriae quies et gloria conservetur; remedia quaerit, consilia discutit, ut a furore inito iam mota cesset iniquitas; et demum satis esse putat proficuum, quod, pro evitandis futuri sceleris scandalis, nihilominus pactis et conditionibus factis per illustrem regem Iacobum fratrem eius in suo loco servatis, quod ab invasione Regni Aragonum desistere faciat Gallos, princeps (sc. Carolus Secundus) de carcere liberetur»¹⁵.

Molto più critico sulla tregua è invece il giudizio di Nicolò Speciale, il quale riferisce che Ruggero di Lauria non approfittò della vittoria e che, anzi, egli alquanto soddisfatto del risultato e allettato da un'ingente somma di denaro la firmò arbitrariamente, senza cioè aver prima consultato re Giacomo: «Rogerius vero elatus belli successibus, non ista considerans, sed quasi omnia parvi pendens, accepta numerosa pecunia,

molesti l'altro. [...] L'Ammiraglio invece come compenso di un così grande servizio e del favore richiesto chiese e ottenne in nome del re l'isola di Ischia, che dista da Napoli verso occidente trenta miglia. Concluse efficacemente queste faccende [e qui il riferimento va non solo alle trattative per la tregua, ma anche ad alcuni accordi relativi al rilascio di alcuni prigionieri citati nel passo che ho tralasciato] l'Ammiraglio con tutto il suo fortunato naviglio ritornò incolume, con l'aiuto dell'Altissimo, a Messina», in BARTHOLOMAEUS DE NEOCASTRO, *Historia Sicula* cit. (nota 11), c. CXI, pp. 100-102: 101. Ho ritenuto utile fornire, qui e in seguito, la traduzione italiana dei testi in latino, con l'avvertenza che si tratta di traduzioni "di servizio".

¹⁵ *Ibidem*. Ovvero ancora che «quando poi si chiamano alle armi gli alleati e le genti vicine, uno straordinario chiacchiericcio si diffonde nelle parti di Catalogna; ne sono scossi i soldati, l'intero popolo è in grande agitazione. Re Alfonso però, badando alla pace del suo Regno, pensa al da farsi perché si mantenga la pace e la gloria sua e della sua patria; va in cerca di soluzioni, pondera i pareri, affinché cessi la contingenza sfavorevole già suscitata dal principato clamore; e infine ritiene che possa essere abbastanza utile che, per evitare deprecabili disgrazie future, mantenuti nondimeno nel proprio Regno gli accordi e gli impegni presi dall'illustre re Giacomo, suo fratello, sia liberato dalla prigionia il principe [Carlo lo Zoppo] per far desistere i Provenzali dall'invasione del Regno d' Aragona».

tunc inutiles treugas cum hostibus, inconsulto etiam Rege, firmavit»¹⁶.

A partire dallo scontro a mare, compendiosamente riassume dai due cronisti siciliani Michele Amari, il quale decide tuttavia di far prevalere la linea interpretativa di Nicolò Speciale. E dello Speciale chiosa anche l'*inutilis tregua* come alcun vantaggio per la Sicilia, sino a ritenerla provocatoria rispetto al felice corso della fortuna:

«Ruggiero usò la vittoria vendendo a' reggenti, per grossa somma di danaro, una tregua sul mare, senza ordine del re [sc. Giacomo d'Aragona], senza pro della Sicilia: con la tregua ei diè comodo al nemico a rifarsi dopo la distruzione delle sue forze navali, e troncò il corso della fortuna. Però nei consigli di Giacomo gli emuli dell'ammiraglio ribadivan le accuse, e dicean tra' denti fellonia; ma Giovanni di Procida, che era innanzi a tutti nell'animo del re [sc. Giacomo d'Aragona], perdonar fece tal colpa alla gloria, parendogli non doversi provocare un tant'uomo, o volendolo in corte privato sostegno a sé medesimo»¹⁷.

I documenti di Alfonso III e di Ruggero di Lauria che si anticipavano sembrano tuttavia mostrare una ben diversa realtà dei fatti.

Nella rimessa dei conti del luglio 1288 che re Giacomo rilascia all'Ammiraglio, si ha infatti notizia di come Ruggero, dopo la stipula, avesse inviato attraverso il messo Guglielmo Simadimari comunicazione ad Alfonso d'Aragona circa gli estremi della tregua. Tuttavia, la stringa di testo *super negotio treuge tunc inite cum nostris hostibus* inserita nella nota contabile lascia anche intendere che Giacomo fosse a conoscenza dell'intesa allora conclusa:

«Ostendit etiam per eumdem quaternum solvisse Vinchio Cammise de Neapoli, pro armatione et aliis necessariis unius galioni sui missi per eumdem Ammiratum ad predictum regem Aragonum fratrem nostrum, cum litteris et nuntiis suis, super negotio treuge tunc inite cum nostris hostibus, et pro expensis Guillelmi Simadimari missi per eum propterea, cum predictis suis litteris, ad dictum dominum fratrem nostrum: uncias quatráginta sex»¹⁸.

¹⁶ Ossia, «Ruggiero insuperbito tuttavia dai successi della battaglia, non tenendo in considerazione tali cose [cioè i successi ottenuti], ma quasi stimando ogni cosa di poco valore, dopo aver accettato una grossa somma di denaro, firmò allora, senza neppure aver consultato il re, un'inutile tregua con i nemici», in NICOLAUS SPECIALIS, *Historia Sicula* cit. (nota 9), l. II, c. XI, p. 340.

¹⁷ AMARI, *La guerra del Vespro* cit. (nota 3), I, p. 425.

¹⁸ ACV, P, n. 9411 (14 luglio 1288): «[Ruggero di Lauria] dichiara anche con lo stesso

Il diploma di Alfonso – per quanto in alcuni punti lacunoso – ripercorre invece a ritroso le vicende che portarono alla ratifica dell'accordo e arricchisce nei particolari il racconto, anche rispetto al documento appena citato. E, nella fattispecie, chiarisce come Alfonso avesse accettato la tregua navale, essendogli stato richiesto ciò molto tempo innanzi da Corrado Lancia per conto di re Giacomo, e come il re siciliano ne avesse successivamente chiesto la revoca. Alfonso, infatti, scrive al fratello:

«Fraternitatis vestre licteras nobis missas per quendam porterium vestrum latorem presencium, qui nuper accessit ad partes istas galiono quondam, quem ducit Ezimbardus siculus habitator Cesarauguste, gratanter accepimus, quarum viso tenore, ad significata in eis vobis taliter duximus respondendum, quod nobilis Corraldus Lança ante recepcionem dictarum licterarum [...] diu erat [sc. Corradus Lancea], requisiverat nos ex parte vestra ut treguam, que facta et recepta erat per nobilem Rogerium de Lauria inter vos et nos ex una [parte], et Comitem Atrabatensem ac eciam Cardinalem Baiulum Apulie ex altera, quam peciistis non acceptari, per nos acceptaremus et confirmaremus [...] predictam treguam acceptavimus, et eandem preconizari fecimus per terram nostram, quare bono modo non possumus ipsam de cetero revocare, nisi prius per predictos Comitem et Cardinalem infringeretur»¹⁹.

quaderno di conti di aver pagato Vinicio Cammisa di Napoli, per l'armamento e per altre cose necessarie all'equipaggiamento di un unico suo galeone, inviato dallo stesso Ammiraglio al citato re Alfonso nostro fratello, con lettere e sue notizie, a proposito della tregua allora iniziata con i nostri nemici, e per le spese di Guglielmo Simadimari, da lui [ovvero ancora dall'Ammiraglio] mandato per lo stesso scopo, con le dette sue lettere, al citato signore nostro fratello: quarantasei once».

¹⁹«Abbiamo con gioia ricevuto la vostra lettera di fraterno amore portata da un vostro emissario latore della presente, che è giunto recentemente in questi luoghi con un galeone, che comanda il siciliano Esimbardo abitante di Siracusa, e considerato il tenore delle lettere, alle cose in esse esposte così stimiamo di rispondervi: che il nobile Corrado Lancia, prima della ricezione di dette lettere [segue lacuna da deterioramento del documento] si era trattenuto a lungo, ci aveva chiesto da parte vostra che la tregua, che era stata fatta e accolta dal nobile Ruggero di Lauria tra voi e noi da una parte, e il conte di Artois e anche il cardinale baiulo di Puglia dall'altra, che ora avete chiesto di non accettare, la accettassimo e la ratificassimo da parte nostra [segue altra lacuna] abbiamo accettato la predetta tregua, e la stessa abbiamo fatto proclamare nella nostra terra, perciò la stessa con buon modo non possiamo del resto revocare, se essa non sia prima infranta da parte dei predetti conte e cardinale», in ACA, RC, Reg. 77, f. 2r (1 giugno 1288), ma trascritto anche in LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia* cit. (nota 13), I, doc. CLXXXI, pp. 421-423, e ID., *Documenti sulle*

La lettura di questi due documenti mette dunque meglio in evidenza rispetto ai resoconti dei cronisti siciliani il contesto della tregua e ne fa comprendere sia i retroscena, sia gli effetti. In particolare, mostra in maniera abbastanza chiara come Giacomo fosse stato favorevole in un primo tempo alla sospensione delle ostilità via mare, avesse addirittura caldeggiato la stipula dell'accordo presso il fratello e come solo in un secondo momento fosse intervenuto un suo ripensamento. Da qui, la richiesta di Giacomo ad Alfonso di revocare la tregua. Alfonso risponde invece che l'aveva ormai accettata e che l'aveva fatta bandire nei suoi domini. Anzi, a maggior conferma dei propri propositi, il re aragonese aggiunge – evidentemente coll'intento di definire l'irrevocabilità di quanto stabilito e le motivazioni di tale risoluzione – che dopo aver scritto la lettera erano a lui tornati Gilberto di Crudiliis e l'arcidiacono Raimondo de Bisoldono, che egli aveva mandato in Provenza per le trattative concomitanti del rilascio di Carlo II, e di avere i due messi fissato la sospensione delle ostilità navali con i Provenzali sino al 29 settembre. Alfonso, dunque, non può più revocare l'accordo, o meglio, può revocarlo solo nel caso in cui venga per primo infranto dagli Angioini. Giacomo pertanto deve risolversi a bandire la tregua anche in Sicilia, così come Alfonso aveva fatto in Catalogna e negli altri domini della Corona.

Dal riordino delle fonti e, in particolare, dal confronto tra quelle archivistiche e quelle narrative (e viceversa) emerge innanzitutto il complesso nodo diplomatico in cui la tregua navale si viene a contestualizzare e, con esso, anche la natura conflittuale dei rapporti di potere quando sono esercitati in relazione al proprio contesto politico di riferimento: quello catalano-aragonese di Alfonso e quello siciliano di Giacomo.

Circa le richieste contraddittorie di Giacomo al fratello, il documento di Alfonso non adduce ragioni plausibili. In proposito, si possono solo formulare ipotesi e, sulla scorta della narrazione di Nicolò Speciale, pensare con buona ragione che la tregua, non traducendosi in al-

relazioni del re Alfonso III di Aragona con la Sicilia (1285-1291) cit. (nota 13), doc. XVI, p. 355. Questo secondo documento è la comunicazione di Alfonso a Giacomo in cui il primo riferisce al fratello di aver ricevuto le sue lettere e di avere accettato la tregua firmata da Ruggero di Lauria.

cun vantaggio per la Sicilia, potesse essere alla fine mal tollerata dagli ambienti di corte e baronali dell'Isola. E che questo malumore potesse essere avvertito anche rispetto all'iniziale disposizione favorevole del re siciliano.

Oltre però ogni possibile congettura, ulteriori particolari sul rilievo dato alla tregua troviamo ancora una volta nella documentazione strettamente riferibile a Ruggero di Lauria. Sempre nella rimessa dei conti dell'armata del luglio 1288, è infatti inserito un altro documento in cui è annotato come proprio la tregua fosse stata molto a cuore agli Angioini, tanto da giustificare l'ambasceria presso Giacomo, il 12 luglio 1287, dei cavalieri Giovanni Sarto e Matteo di Atro, messi del cardinale Gerardo di Parma e del Conte di Artois:

«Ostendit per eundem quaternum solvisse pro expensis Iohannis Sarti et Mathei de Atro, militum, nuntiorum legati et comitis Atrabatensis, missorum ad nostram excellentiam, et familie eorum inter omnes numero viginti quatuor, pro diebus viginti quatuor numeratis a duodecimo dicti mensis iulii, quo venerunt Messanam ad nostram presenciam, usque per totum quartum diem sequentis mensis augusti, dicte quintedecime indictionis, quibus morati sunt in civitate Messane, super negotio dicte treuge: uncias decem et octo, tarens quindecim»²⁰.

I due cavalieri e una piccola compagnia al seguito si erano trattenuti a Messina sino al 4 di agosto successivo a spese della corte siciliana. Una così lunga permanenza difficilmente si spiega se non con la necessità di definire gli estremi della tregua. Né, d'altra parte, sarebbero stati possibili il protrarsi della missione diplomatica e le relative spese di ospitalità, qualora ci fosse stato un interesse assolutamente contrario di Giacomo (e della corte) agli argomenti dell'ambasceria e rispetto anche a un'intesa già firmata. Possiamo pertanto ritenere con qualche fondatezza che tanto gli Angioini – decimati com'erano dal recente scontro

²⁰ ACV, P, n. 9411 (14 luglio 1288): «[Ruggero di Lauria] dichiara con lo stesso quaderno di conti di aver dato per le spese di Giovanni Sarto e di Matteo di Atro, cavalieri, ambasciatori del legato [pontificio, cardinale Gerardo di Parma] e del conte di Artois, inviati alla nostra eccellenza, e per il loro seguito, per un totale complessivo di ventiquattro persone, per ventiquattro giorni considerati dal dodicesimo del detto mese di luglio, in cui giunsero a Messina alla nostra presenza, sino a tutto il quarto giorno del mese di agosto seguente, durante la quindicesima indizione, nei quali dimorarono nella città di Messina, per le trattative di detta tregua: once diciotto, tari cinque».

–, quanto i Siculo-catalani avessero un qualche vantaggio a discuterne per il profitto che vi era da trarre da ambo le parti.

Alla luce di ciò, si può quindi comprendere più a fondo pure il documento di ricasazione di Alfonso alle nuove richieste di Giacomo, formulate – è bene rilevarlo – quasi un anno dopo l’ambasceria angioina presso la corte siciliana. Dalla sua analisi, emergerebbero infatti due differenti politiche: da una parte, quella siciliana, a più stretto giro, che verosimilmente ha dei ripensamenti sulla tregua e invita Alfonso a non bandirla oltre; dall’altra, quella aragonese, di più ampio raggio, che invece la conferma nei domini della Corona e, dunque, anche nella Sicilia di Giacomo.

Le successioni al trono della Corona d’Aragona previste da Pietro il Grande se assicuravano continuità e stabilità in Catalogna, non risolvevano completamente le difficoltà delle relazioni diplomatiche proprie dei regni pluriterritoriali, geograficamente distanti; né evitavano la natura conflittuale dei rapporti di potere locali (l’isola di Sicilia) rispetto a quelli dei regni centrali (la Corona d’Aragona). Relativamente alla Sicilia poi la questione era assai delicata. Il 2 novembre del 1285, infatti, l’infante Alfonso, quale primogenito di re Pietro e della regina Costanza, aveva a Tarragona ceduto al fratello Giacomo *omnes petitiones questiones et demandas reales et personales utiles et directas et etiam mixtas* e ogni altro diritto che aveva, doveva avere o avrebbe potuto avere in futuro sul Regno di Sicilia²¹, creando così i presupposti per la costituzione di un reame indipendente²². Tuttavia, il documento dell’8 maggio precedente (col quale Alfonso aveva confermato la donazione del Regno di Sicilia fatta dal padre, Pietro III, in favore di Giacomo) aveva, di fatto, mantenuto a monte lo *status* di vassallaggio alla Corona d’Aragona. Tale *status* venne quindi ribadito nuovamente al momento della coronazione di Alfonso e sulla base ancora di tale *status* anche

²¹ ACA, RC, Reg. 62, f. 161r, ma il documento è trascritto anche in LA MANTIA, *Documenti sulle relazioni del re Alfonso III di Aragona con la Sicilia (1285-1291)* cit. (nota 13), doc. II, pp. 347-348.

²² Sulla costituzione di un reame indipendente, insiste soprattutto F. SOLDEVILA, *Historia de Catalunya*, Barcellona 1963² (ma, sulla quarta di copertina, 1962; 1^a ed. 1934-1935), I, p. 379.

si fondava il mutuo soccorso militare tra le Corone²³. Era pertanto tale condizione a spiegare tanto la richiesta di ratifica della tregua da parte di Giacomo, quanto l'intervento militare di Ruggero di Lauria (o di altri personaggi) in Catalogna, in caso di minaccia francese²⁴. Tutto ciò, però, non rappresentava un sufficiente deterrente alle aspirazioni di Giacomo a gestire in maniera autonoma il potere in Sicilia²⁵. In questo senso, i due documenti archivistici qui considerati sono un'ulteriore conferma di una questione politica che si pone durante tutto il regno siciliano di Giacomo d'Aragona (1285-1291) per poi diventare prioritaria durante quello di Federico III, vale a dire l'aspirazione dei re siciliani a gestire in maniera autonoma il potere nell'Isola (e anche poterlo conservare), definendo le condizioni del suo esercizio in rapporto alle decisioni del potere centrale. Come questione, infatti, si rileva meglio in quei diplomi e in quelle pergamene di Alfonso, che manifestano la chiara risoluzione di Giacomo a mantenere il possesso della Sicilia a margine delle varie trattative di pace per il rilascio di Carlo di Salerno²⁶.

La serie documentale qui proposta – ovvero il diploma di Alfonso e la rimessa dei conti di Ruggero di Lauria relativa alle spese sostenute, a Messina, per i due ambasciatori e il loro seguito – mette in evidenza, anche rispetto ad altri fatti del conflitto, il bisogno di esercitare un ruolo

²³ ACA, RC, P di Alfonso II/III, n. 151 (4 agosto 1287), n. 152 (4 agosto 1287), Reg. 75, f. 24r, P di Alfonso II/III, nn. 129-130 (18 febbraio 1287), e P di Pietro II, nn. 47 e 496. I documenti sono però tutti trascritti in LA MANTIA, *Documenti sulle relazioni del re Alfonso III di Aragona con la Sicilia (1285-1291)* cit. (nota 13), docc. XIII-XV, pp. 353-354.

²⁴ ACA, RC, P di Alfonso II/III, nn. 129, 152, Reg. 63, f. 97 (25 novembre 1285), P di Alfonso II/III, n. 130 (25 novembre 1285), Reg. 65, f. 94r (15 marzo 1286), e Reg. 71, f. 36r (12 aprile 1287). Anche in questo caso, i documenti sono tutti trascritti in LA MANTIA, *Documenti sulle relazioni del re Alfonso III di Aragona con la Sicilia (1285-1291)* cit. (nota 13), docc. III-V e X, pp. 347-349 e 352, e in ID., *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia* cit. (nota 13), I, doc. LXX, pp. 150-153.

²⁵ Sulla coronazione di Giacomo, re di Sicilia, cf. il commento di LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia* cit. (nota 13), I, pp. 259-265.

²⁶ I documenti relativi alle trattative per il rilascio di Carlo II d'Angiò sono stati parzialmente pubblicati da Giuseppe La Mantia. In proposito, cf. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia* cit. (nota 13), I, doc. CXLVII, pp. 320-321, e ID., *Documenti sulle relazioni del re Alfonso III di Aragona con la Sicilia (1285-1291)* cit. (nota 13), doc. VI, pp. 349-350.

politico da parte dei Siciliani. In proposito, la documentazione archivistica è dunque arricchente e finisce col rivelare più di quanto strettamente si possa riferire alla figura dell'Ammiraglio. E, nella fattispecie, mostra come oltre la vicenda specifica della tregua e l'accusa di felloonia mossa a Ruggero²⁷ si fossero definite nei vent'anni di conflitto – e nonostante la continuità dinastica pensata e voluta da Pietro il Grande – prospettive di guerra differenti da parte dei re aragonesi.

Tali prospettive cominciarono col delinearci già a partire dal breve regno di Alfonso d'Aragona (1285-1291) quando, come rilevano gli storici catalani, i nemici più poderosi di Alfonso non erano né Giacomo di Maiorca, né gli Angioini, né Sancio di Castiglia, ma la Francia e il Papato; e quando a complicar le cose vi erano i problemi interni della Corona e lo stato delle relazioni con la Castiglia, e la questione era che in politica estera (1286) il re aragonese non facesse nulla senza il parere dei suoi consiglieri²⁸. In questo senso, l'episodio della tregua navale del 1287 invita a considerare con maggiore attenzione proprio l'orizzonte d'azione di un regno ormai pluriterritoriale, quale quello di Alfonso, che oltre agli Angioini aveva ormai ben altri nemici – il Papato e la Francia – e non pochi problemi interni di accordo tra le *cortes* sulle questioni di politica estera, dentro e fuori la penisola iberica.

Il dialogo tra le fonti narrative siciliane e quelle archivistiche dei Re-

²⁷ Come s'è visto, il cronista Nicolò Speciale è piuttosto critico sia sulla tregua, sia sull'operato di Ruggero di Lauria. Dopo la stipula dell'accordo, l'Ammiraglio rinunciò infatti a sferrare il decisivo affondo al cuore del Regno angioino. E anche contrariamente a quanto egli era solito fare – ossia lanciarsi in azioni di razzia e di saccheggio dopo una vittoria –, si limitò a una blanda occupazione delle isole del Golfo: Capri, Ischia e Procida. Ciò contribuì a fomentare l'accusa di tradimento di cui l'avrebbe tacciato la cronachistica di matrice siciliana, soprattutto dopo la pace di Anagni (1295). Tale accusa non aveva tuttavia fondate ragioni. Già nel 1287, va infatti considerata l'implicazione di ruoli che vede Ruggero di Lauria vincolato a due "padroni": ad Alfonso, per via dei domini valenzani, e a Giacomo, per quelli in Sicilia. Né va trascurata la carta dell'agosto 1287 in cui Alfonso III conferma il Regno di Sicilia all'infante Giacomo e nella quale Ruggero è nominato ammiraglio d'Aragona e di Sicilia: cf. ACA, RC, P di Alfonso II/III, *carpeta* 120, n. 151. Ruggero è dunque tanto l'ammiraglio di Alfonso, quanto di Giacomo. Ma su questi e altri particolari, rimando a LAMBOGLIA, *Aspetti della guerra del Vespro: il biennio 1296-1298* cit. (nota 5), pp. 123-153.

²⁸ SOLDEVILA, *Historia de Catalunya* cit. (nota 22), I, p. 380.

gistri aragonesi continua pertanto a essere produttivo, qualora si voglia procedere nella direzione di un aggiornamento degli studi sul Vespro e sulle vicende della Sicilia e dei Siciliani in quel ventennio di guerra, ma non solo. Esso è fondamentale anche per inserire quelle stesse vicende nel quadro dei Regni pluriterritoriali e restituire a molti personaggi di antico e nuovo insediamento nell'Isola quella dimensione mediterranea che alcuni studi sul periodo del Regno di Federico III hanno già realizzato²⁹ o stanno realizzando. Ma fondamentale lo è pure per intendere come, già con Giacomo e poi soprattutto con Federico III d'Aragona, gli eventi messi in moto dalla rivolta palermitana del 1282 avessero ridato un ruolo politico proprio alla Sicilia, almeno sino alla sua riduzione a Vicereame.

²⁹ In merito, cf. P. CORRAO, *Governare un Regno*, Napoli 1991, e C.R. BACKMAN, *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae (1296-1337)*, a cura di A. MUSCO, Palermo 2007 (ed. or. Cambridge 1995).

